

Laura Halilovich debutta nella regia con una storia autobiografica
Nata in Bosnia-Erzegovina, si è ribellata alle tradizioni di famiglia

Io rom romantica

Dal campo nomadi al cinema
“La mia vita come un film”

MARIA PIA FUSCO

ROMA

LAURA Halilovic aveva 8 anni quando ha visto *Manhattan* e «mi sono innamorata di Woody Allen, del modo in cui racconta le storie, anche se una scena è drammatica lui con la sua leggerezza la rende divertente». La ragazza è al telefono da Torino, dove vive e dove, dice, «sto frequentando un corso per ragazze straniere in attesa di cittadinanza». Perché, anche se è nata a Torino nel 1989 da una famiglia Rom originaria della Bosnia-Erzegovina, per ragioni burocratiche non è ancora italiana. L'amore per Allen ha significato l'amore per il cinema, una scelta ardua per una ragazza destinata, per la sua cultura, a sposarsi giovanissima e dedicarsi alla famiglia, come racconta nel suo primo film *Io rom romantica*. Prodotto da Wildside con RaiCinema, dopo la presentazione oggi a Giffoni uscirà con la Good Films il 24. La protagonista si chiama Gioia, vive con la famiglia rom a Falchera, alla periferia di Torino, ed è la disperazione del padre: porta i pantaloni, ha preso le abitudini dei gagé-terminus usato per indicare i non rom-erifiuta ogni pretendente, non vuole sposarsi. «Senza una famiglia non esisti, non sei nessuno» le ripete il padre, a disagio con la comunità che ironizza sulla figlia che vuole fare il cinema. Non è facile neanche per Gioia, per i rom è una gagé, per gli italiani resta una zingara.

Io rom romantica ha tutta la tenerezza, l'entusiasmo e le ingenuità di un'opera prima ma è un film importante e significativo di una difficile conquista sociale e culturale. È una storia autobiografica. «Gioia sono io, cresciuta in un campo nomadi prima di andare in una casa popolare. Ci sono io con il mio sogno e tutte le scene in cui la protagonista è con il padre sono quelle che ho vissuto. È stato difficile all'inizio, per i rom il cinema è pornografia, lo pensano in tanti, prendevano in giro me e mio padre. Lui pressava affinché lasciassi perdere, io fingeva di ubbidire ma sono andata avanti. Non mi importava quel che dicevano gli altri, sapevo che non stavo facendo pornografia».

Dopo il corto *Illusione*, realizzato grazie al sostegno delle istituzioni educative di Torino, ha girato il documentario *Io, la mia famiglia e Woody Allen*, premiato in tanti festival non solo italiani. «Ci sono riuscita perché sono determinata» dice, ma «dopo il documentario mi ero bloccata e devo molto a Mario Gianani e al fatto di fare il film, senza di loro non sarei andata avanti. E ringrazio la mia famiglia, ho dimostrato che non faccio pornografia, ora mi accettano». Alcuni rappresentanti della comunità rom hanno visto il trailer di *Io rom romantica* e «ho avuto molti complimenti, hanno detto che andranno a vedere il film, ne sono orgogliosa. C'è anche chi è rimasto insoddisfatto, ancora non pos-

so dire di aver vinto la battaglia contro i pregiudizi».

Nel cast pochi italiani - tra loro Marco Bocci, Lorenza Indovina, Simone Coppo - la maggior parte sono non professionisti della comunità rom, come Claudia Ruza Djordjevic, la protagonista: 15 anni, i lineamenti forti, vive nel campo nomadi di Salone, alla periferia di Roma, e studia recitazione alla scuola di Giulio Scarpati. Un personaggio bizzarro e divertente del film è la nonna ribelle, si chiude nella roulotte, non vuole lasciare il campo per entrare «nel chiuso di una casa senza vento e senza libertà». «La vita all'aperto fa parte della nostra cultura, raccogliamo

le erbe per curarci, non usiamo medicinali, anch'io li odio. È una ricchezza che stiamo perdendo insieme a molte tradizioni. È un bene che molte ragazze non si sposino più a 14, 16 anni, mi auguro che siano sempre di più, io mi sono sposata a vent'anni, mio figlio ha due anni». Quanto al problema dell'integrazione, «secondo me non è mai cominciata. Ci sono associazioni, istituzioni che cercano il dialogo, ma è difficile entrare nella cultura rom, capirla. Ho visto alcuni film di Kusturica, non mi piace: racconta un mondo di fantasia che non è il nostro». Lei lo farà, è troppo determinata per fermarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PROTAGONISTE
Zema Hamidovic e
Claudia Ruza
Djordjevic. In basso
la regista Laura
Halilovic

